

Schema per l'Omelia della festa di tutti i Santi 2017

1. I Santi per essere tali prima sono defunti.

Santi e defunti sono tutti viventi in Cristo, per Cristo e con Cristo, per l'eternità.

È un'unica **festa "comunitaria"** che parla della realtà definitiva, della nostra meta finale, della **nostra possibile piena felicità**. Una festa contro la solitudine.

2. **I Santi**: uomini e donne *della porta accanto* che **hanno manifestato** più compiutamente, nella loro vita, **uno dei tanti aspetti del volto di Cristo**. Al punto tale che hanno trasmesso anche a noi questi aspetti: pace, fede, amore, perdono, carità, solidarietà, testimonianza, pentimento....

3. **I Santi**: **amici di Dio e amici nostri**, da scoprire, riconoscere, seguire.

Uomini e donne a volte sconosciuti, capaci di vivere quotidianamente lo stile di Cristo,

resistendo alle varie idolatrie (**piacere, potere e possesso**),

nella paziente accoglienza della **volontà del Signore**,

nel **sapiente amore** per ogni essere umano, immagine del Dio invisibile.

Il santo allora diviene una presenza efficace per il cristiano e per la chiesa,

4. Comunione dei Santi.

Noi oggi celebriamo la festa in cui risplende più che mai **il corpo di Cristo nella storia**.

I morti per Cristo, con Cristo e in Cristo sono con lui viventi,

membra gloriose dello stesso corpo glorioso del Signore,

e poiché **noi**, per la fede e il Battesimo, siamo membra del medesimo corpo di Cristo,

siamo in comunione gli uni con gli altri, chiesa pellegrinante con chiesa celeste,

insieme formiamo l'unico e totale corpo del Signore,

con loro siamo i figli di Dio, con loro saremo una cosa sola con il Figlio.

In Cristo si stabilisce **tra noi e i santi una tale intimità** che supera quella esistente nei nostri rapporti, anche quelli più fraterni, qui sulla terra.

Essi pregano per noi, intercedono, ci sono vicini come amici che non vengono mai meno.

4. Ma cos'è la santità?

La risposta a questa domanda ci viene dal brano evangelico delle beatitudini

Le beatitudini: per nove volte Gesù proclama beati quanti vivono, come Lui, con il suo stile, alcune precise situazioni, affermando che **quelle situazioni sono in grado di facilitare il loro cammino** verso la piena comunione con Dio.

La Beatitudine non viene da condizioni esterne, essa nasce invece da precisi **comportamenti** che vanno **assunti nel cuore e manifestati nella vita** quotidiana.

5. Beati o Felici o Fortunati o Benedetti.

“Ashrè”, parola che in ebraico significa soprattutto un invito ad **andare avanti**,

promessa che è certa e precede quanti vivono una determinata situazione,

parola che **indica uno stile da assumere**,

parola che cambia l'ottica con la quale si guardano la vita, la realtà, gli altri.

6. Una promessa e un programma non “una nuova Legge”.

È una parola di Dio che **dà vita al regno dello Spirito Santo**, non più della Legge,

che già **da ora dà un senso**, una **speranza** consapevole e gioiosa a chi vive quella situazione.

Fornisce una “convinzione”, dà una ragione per cui vale la pena vivere.

Ci tiene in piedi nelle situazioni dure della vita.

Gesù assicura **felicità piena** e duratura a chi lo segue fedelmente sulla strada delle beatitudini,

7. Eucaristia: liturgia della Comunione dei Santi.

A cui i defunti, Santi e in via di purificazione, e noi peregrinanti siamo invitati per rendere evidente l'intero **Corpo di Cristo che ringrazia il Padre e rende attuale** per tutti i partecipanti **la salvezza** e in particolare per i nostri defunti **il suffragio**.

Le nove Beatitudini

Essere “**poveri nello spirito**”, nel cuore – precisa Matteo –, non semplicemente “poveri” (Lc 6,20), ma esserlo nell’umiltà di chi sa attendere Dio e la sua giustizia (cf. Mt 6,33) può aprire alla beatitudine di chi riceve in dono il regno di Dio.

Essere piangenti è una condizione frequente: le lacrime scorrono sul viso come un’invocazione, un grido a volte muto, ma il Signore raccoglie le lacrime (cf. Sal 56,9), non le dimentica. Ed ecco, manda già ora il Consolatore (cf. Gv 15,26; 16,7) a consolare, affinché ci aiuti ad attraversare la sofferenza e poi alla fine ci doni la gioia eterna, quando Dio asciugherà lacrime da ogni volto (cf. Is 25,8; Ap 7,17; 21,4).

Essere miti tra gli uomini e le donne, miti su questa terra, senza abitarla con prepotenza né violenza, senza riconoscere solo se stessi, rinunciando a ogni volontà di aggressione, fosse anche per difesa, è non solo possedere la terra promessa da Dio, ma già oggi pregustare una risposta amorosa da parte dell’umanità. San Francesco e papa Giovanni con la loro mitezza hanno “posseduto la terra”, nel senso più vero, evangelico, senza attraversare i sentieri del potere e della ricchezza.

Chi ha fame e sete di giustizia, cioè non è mosso dalla legge del vivere nella forza senza riconoscere l’altro, ma è vittima dei fratelli e delle sorelle che non si accorgono di lui, non desista da questa fame e combatta affinché Dio gli dia ora un cibo che lo sostiene e poi nel Regno quella giustizia della quale tanto ha avuto fame e sete.

Chi fa misericordia agli altri “obbligherà” Dio a fargli misericordia, perché Dio – dicevano i padri del deserto – obbedisce ai misericordiosi che sono come lui (cf. Lc 6,36), hanno lo stesso cuore, sono cioè santi come lui è santo (cf. Lv 19,2; 1Pt 1,16).

Essere puri di cuore significa vedere tutte le persone e gli eventi con gli occhi di Dio, vederli con “gli occhi del cuore” (Ef 1,18). Allora la gioia è quella di essere trasparenti, di non dover impiegare il tempo a organizzare la “maschera” con la quale desideriamo apparire agli altri ed essere da loro conosciuti. È la gioia di capire che l’altro è altro, è un dono di Dio, è un fratello o una sorella, e che io accetto di non mettere le mani su di lui o su di lei, di non possederli, sfruttarli, strumentalizzarli.

Un uomo, una donna che sa “**fare pace**” in ogni situazione di conflitto, da quelle tra i fratelli e le sorelle a quelle tra i popoli, siccome compie ciò che Dio vorrebbe fosse fatto, mostra di essere già qui sulla terra figlio, figlia di Dio, cioè partecipe della sua natura (cf. 2Pt 1,4), e lo sarà definitivamente nel regno dei cieli.

Infine, per tutti i discepoli la beatitudine riguarda il loro **stare nel mondo tra le ostilità** e le persecuzioni. Se un discepolo di Gesù riceve solo approvazione, applauso, abbia timore e si interroghi se è veramente tale! Almeno l’ostilità, la calunnia, l’opposizione deve conoscerla. Ha detto Gesù: **“Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi!”** (Lc 6,26). Cercare questo consenso è una delle peggiori tentazioni nella chiesa: compiacere tutti per essere da tutti approvati; sedurre gli altri per ricevere il plauso e avere successo; mancare di parrhesía cristiana (che sembra essere scambiata, all’interno della propria comunità o della chiesa, con la libertà di mormorare!) per essere da tutti apprezzati. Che miseria! Certo, in tal modo si sarà apprezzati e si avrà successo, ma **non si conoscerà dentro di sé la gioia più vera**, la beatitudine di essere in piena comunione con Gesù Cristo. Per rallegrarsi in profondità occorre invece non guardare ai propri interessi né mettere in atto alcuna strategia, ma “tenere fisso lo sguardo su Gesù” (cf. Eb 12,2) e solo da lui accettare **la ricompensa, che consiste nel poter condividere il suo amore.**

La comunione dei santi che festeggiamo oggi è gioia, festa per quanti con umiltà, senza arroganza, senza vanti, si riconoscono in queste situazioni sulle quali Gesù ha posto come sigillo la beatitudine.

(Da una riflessione di Enzo Bianchi)